

BIBLIOTECA NAZIONALE
ROMA
VITIGLIUZZI EMANUELE

3

IL GORDIANO

DRAMA PER MUSICA,

Da Rappresentarsi nel nuovo Teatro
di S. Cecilia della Felice, e Fide-
lissima Città di Palermo.

CONSACRATO

ALL'ECCELL. SIGNORE

D. PIETRO

NUGNO DE PORTUGALLO,

Marchese di Jamaica, Primogenito
dell'Eccellentissimo Sign. Duca
di Veragua, Vicerè, di Si-
cilia, &c.

Biblioteca del Principe Fabrizio.
com. D. D. G. G. 1704.
poi de' Cappuccini.

IN PALERMO,

PER DOMENICO CORTESE

M. DCC.

Con licenza de' Superiori

UNIVERSITY OF TORONTO

Faculty of Education

Department of Educational Psychology

128 St. George Street, Toronto, Ontario

M5S 1A5

Canada

Telephone: (416) 978-2800

Fax: (416) 978-2800

Internet: <http://www.utoronto.ca>

Library: 128 St. George Street

Toronto, Ontario M5S 1A5

Canada

Telephone: (416) 978-2800

Fax: (416) 978-2800

Internet: <http://www.utoronto.ca>

Library: 128 St. George Street

Toronto, Ontario M5S 1A5

Canada

Telephone: (416) 978-2800

Fax: (416) 978-2800

mo re.
 ECCEL: SIG:



*V*lene supplichevole
 a ricoverarsi sotto
 il generoso man-
 to di V. E. l' in-
 felice Gordiano, e
 nelle sue traver-
 se implora fuggiasco l' alta vo-
 stra protezione. Egli col vostro
 potentissimo scudo in braccio,
 confida spuntare i dardi de più
 lividi detrattori, e scalka cate-
 na della dimestica servitù vi ha
 giurato, spera non solo anne-
 dare gli arrabbiati Molassi della
 maldicenza, ma strozzarli fin
 in gola i latrati. Fra gli a.
 A , in-

infortunij sn a questo Cesare usur-
 pato fin da una femina col nome
 l'Impero, ma col favore del Tit-
 lo in breve ricuperò l'uno, e l'
 altro; così, quando alle mie de-
 boli note fusse dagli Invidi usur-
 pato col poco loro preggio, del
 autore anco il nome; Io spero
 che il sovrano gusto, e' l' pur-
 gatissimo udita di V. E. che sa
 discernere sì minutamente qua-
 lunque stile in ogni genere di
 facoltà, dovrà far restituire
 l'uno, e l'altro a' giuste compo-
 se: mentre deponendo alle vo-
 stre piante questi miei primi su-
 dori, prostrato mi resto
 A pie di V. E.

V. milis. Dinotif. & Oblig.
 Sexuidore.

Bartolomeo Matraja.

ARGOMENTO.

GORDIANO discendente da Cesari
 su giovinetto ancora sollevato all'
 Imperio del Mondo. Ebbe per Consorte la
 figlia di Miteo Senatore Romano che gli
 assistè nel governo con straordinaria pra-
 denza. Tradito poi da un certo Filippo A-
 rabo per de' miseramente lo scettro, e la vita.
 Si finge che Gordiano pargoletto fosse da
 Bonuzodato *Βουζοδάτος* nell' Arabia, ove
 cresciuta essorisse Cirenz sorella di Filip-
 po. Che poi tornando a Roma venisse da Mi-
 siteo nascosto in un certo suo villaggio con
 habito di Pastore, ignorando che Pupieno
 non lo farebbe suonare per gelosia del Diade-
 ma; e che in questo villaggio s'innamorasse
 di Valeria figliuola di Miteo.

Che morto Pupieno fosse da Miteo pro-
 posto al popolo Gordiano, che se ben scon-
 osciuto di presenza fosse però acclamato al
 soglio per la chiarezza del sangue.

Che Filippo capitato in Roma con la so-
 rella s'invaghisse di Valeria, e che assistito
 da Lepido huomo potente in Roma rapisse
 la stessa Valeria, e persuadesse Lepido a pre-
 sentar Cirenz la sorella al popolo in habito
 da huomo fingendola Gordiano, opponendosi
 a Miteo con la forza de' suoi seguaci. Gli
 altri avvenimenti si raccolgano dalla lettu-
 ra del Drama, e cui porge il nome GOR-
 DIANO.

INTERLOCUTORI

GORDIANO, Imperatore di
Roma. Sig. Oliviero Matraja,
virtuoso della Cappella Rea-
le di Palermo.

MISITEO Imper. di Roma. Sig.
Giacomo Ratto, Genovese.

CIRENE, finta Gordiano. Sig:
Elena Garofalina Bolognese,
virtuosa del Serenissimo di
Mantova.

VALERIA, Figlia di Misiteo.
Sig. Angelica Bracci, Fioren-
tina, virtuosa del Serenissimo
di Toscana.

LEPIDO, Grande di Roma. Sig.
Cristina Morelli, Bolognese,
virtuosa del Serenissimo di
Mantova.

FILIPPO, Arabo fratello di Ci-
rene, Sig. Torquato Ricci,
virtuoso di Camera di S. E.

LESBINA, Serva di Cirene,
Sig. Cherubina Bracci, Fio-
rentina, del Serenif di Toscana.

ADOLFO, Servo di Cirene. Sig.
Sebastiano Coppini, Roma

S C E N E .

Atto Primo.

Carcera oscura nella Casa di Filippo.

Villaggio poco distāte di Roma.

Cortile.

Stanza in casa di Filippo.

Piazza di Roma con trono, e trofei.

Atto Secondo.

Cortile con scala in casa di Mifiteo.

Galleria con apparati per li sponzali.

Sala.

Stanza con letto.

Atto Terzo.

Mura della Reggia irrigata dal tebro con torre dirimpetto.

Galleria.

Sala con due porte, che introducono negl' appartamenti di Cirene, e di Valeria di notte.

Salone illuminato,

La Scena si finge in Roma, e ne luoghi vicini.

1875

1875

1875

1875

1875

1875

1875

1875

1875

1875

1875

1875

1875

1875

1875

A T T O I.

SCENA PRIMA.

Carcere oscura in casa di Filippo.

Valeria.

Ombre cieche, fordi orrori
Dilegnatevi a miei pianti:
Chi a miei già si dolci amori
Spēti hà i lumi, egl'archi Infrati:
Ombre, &c.

Doue son io? chi dal paterno tetto
M'hà fra l'ōbre rapita? or ch'io speraua
Con l'amato Gordiano
Col bell' Idolo mio
Premer di Roma il foglio
Vengo in Rōnia oltraggiata? ò Stelle,
Doue, doue son io? [ò Dio!
Ma rauco stride il cardine ferrato
Ohimè, che fia? di moribonda face
Già scema un raggio incerto
L' ombre, egli orrori!

SCENA II.

Adolfo con picciol lume, Valeria

Adol. **A** Ndianne

Va. Chi sei, che a me t' appressi?

Adol. Andianne,

Va. E doue mai?

Adol. Seguimi, e lo saprai

Val. Forse a morir mi guidi.

Adol. Non più.

Val. Voi, che dal' alto

I casi altrui reggete,

Soccorso ad vna misera porgete.

SCENA III.

Villaggio poco distante da Roma

Gordiano in habito Rustico, Choro

di Bifolchi, e di Pastori;

S Puntò dal mare il dì,

E lieto ride il Ciel;

Ogn' astro già sparì,

Squarciò la notte il vel.

Spuntò &c.

Sù Pastori, Bifolchi

La Messe recidete,

poi frà sè

E chi direbbe

Ch' io sia fà queste spoglie

De' Cesari rampollo?

indi al choro

A l' erba, al fonte

Gli armenti còducete,

di nouo frà sè

O funeste memorie! io nel' Arabia

Strinsi Cirene, e semiuiua ancora

De l' Incendio primiero

Serbo qualche fauilla. Ebbe Pupieno

Del mio ritorno auiso, e a lui fremente

Per gelosia d' Impero

Qui Misiteo m' ascoso

Que le luci tremule, e vezzose

Di Valeria la bella

Mi rifuegliorno in sen siama nouella.

SCE-

*Misiteo, Gordiano,**Mis:* **A** Lto signor*Gor:* E quale

Riforto il giorno appena

Cagiò ti guida a i Villarecci alberghi?

Mis: Morto è Pupieno;*Gor:* Che mi narri?*Mis:* E al foglio

Te del' Esperia acclama

Il Destino, e la fama.

Gor: Nacqui a gli scettri, è vero,

Ma se incognito d'opre, e di sembiente

Crebbi là, ne l'Arabia, io non sò come

Sarò al popolo accetto.

Mis: Applaude al nome.*Gor:* Quai testimonij haurà che quegli io

Che da la Stirpe Illustre [sia,

Chiaro discese, e che fanciullo ancora

Lasciò del Regal Tebro i liti, e l'ora?

Mis: Basterà sol la fede

Di Misiteo,

Gor: Ma quando

Ella non basti?

Mis: Il brando

Saprò impugnar.

Gor: Ah, che ruina, e cade

Sù base violenta

La dignità suprema.

Mis: Diede il ferro più volte, e'l ferro to' se

A' Cesari il diadema.

Go: Sudi per te: Già sai,
 Che a Valeria tua figlia
 D' accoppiarmi promisi.

Mis: Vn alma grande
 Ne le forti seconde
 Non si gonfia di fasto, e non condanna
 Il genio suo primiero.

Go: Seco quinci Gordiano
 Diuiderà col Talamo l' Impero. [r

Mis: Vieni certo è il diadema, e certi acc
 Son gli sponsali, e non si può del fat
 Suolger il corso.

Go: O di per noi beato.

Mis: Seruo il Celio, e l' Auentino
 Al tuo nome s' inchinerà,
 Sin da l' ultima pendice
 Col piè adunco la fenice
 A tè i balsami porgerà.
 Seruo, &c.

SCENA V.

Gordiano

S Elue amiche vi lascio: In voi sol rest
 De i benguidati amori
 Non oscura la fama, e in voi s' aggr
 Da quest' aure battuto
 Il rauco suon de lunghi miei sospiri.
 Io vi lascio amiche selue,
 E riuolgo al Trono il piè,
 Più serena, e più viuace
 Vedrò splender la mia pace
 In quel volto, che m' ardè.

Io vi, &c.

SCE-

SCENA VI.

Lesbina, e Adolfo.

Les. **I**N sù l'ora matutina,
Hò pur gusto andar per strada.

Adol. A la cara mia Lesbina,
Forse piace la ruggiada,

Les. Così per tempo Adolfo?

Adol. Vò facendo esercizio,

Les. E che indisposizione

E quella, che t'affanna?

Adol. E Opilattione,

Les. Bisogneria purgarsi;

E bono assai l'acciaro,

Bono il vin, con l'assenzio;

Adol. E troppo amaro,

Provarei giovamento

Al gran male che io sento

Se tu cara Lesbina,

Mi fosti e medicheffa, e medicina,

Les. Signor Adolfo mio,

Che dourei far per tè?

Adol. Lo sò, ben io,

Les. Dunque se tù lo fai

Dillo, che lo farò,

Adol. Non lo farai,

Les. Parla.

Adol. Vorrei....

Les. Mà che?

Adol. Non m'hai compreso?

Les. Non puoi senza parlare essere inteso.

Adol. Intendimi ben mio,
Che mi potresti intendere,
Son bello, e bravo anch'io,
Sonhuom, che posso spendere.
Intendimi, &c.

Les. O son di testa dura;
O son indietro assai con la scrittura
Piu d'uno, che mi mira
Osservo, che si stira,
E che si liquefa;
Nel cuor di chi si stende
Lesbina non intende,
Che brami, chi languisce,
Lesbina non capisce,
Che stendersi e languire,
Non sa che voglia dire
La mia semplicità.
Piu, &c.

Adol. Povera ragazzina
O quanto è Innocentina!

Les. Son per disgratia mia
Semplice è sciocca.

Ad. Mettetele un tantino il dito in bocca
Lesbinetta.

Les. Core bello.

Adol. Semplicetta.

Les. Tristarello.

Ad. Sì, così tu fai per me.

Les. Tu così non fai per me.

Ad. Io son qui. *Les.* Non occorr' altro.

Ad. Di, che vvoi? *Les.* Non voglio niente.

Ad.

Ad. M^a perchè? *Les.* Sei troppo scaltro.

Ad. E tu sei troppo innocente.

Les. Dove vai? *Ad.* Vengo con tè.
Lesbionetta.

SCENA VII.

Stanza

Cirene, Lepido, e Filippo

Fil: Siedi germana.

Cir: (Che mai farà?)

Fil: Tu qui pur siedi amico

Tu, che del grande urcano

Già fosti a parte.

Cir: (Quar' arcano?) [Siedono]

Fil: *a* *Cir:* Attendi.

Cir: Son pronta.

Lep: (Co i bei rai semina incendi.)

Fil: Il dì questo è *Esere*

In cui da tè dipende

Stringer lo scettro, e highlandat la

A tè stessa, a Filippo [chioma

Cog' allori di Roma.

Cir: Ciò dà mè pende e che far deggio?

Fil: Basta,

Che tu lasci la gonna.

Cir: E non altro;

Fil: E che di huom presa sembianza

Sourà il foglio t' affida

Espugnar altrui voti, e in mezzo ai fasci

Di vestir non rituffi il lucid' ostro.

Cir: Se non cerchi di più l' impero è no-

Lep: (O generosa!) (stro

Fil: Io di più non ricerco: Oggi frà poco
Guiderà Misiteo, come s'offerse
Da la plebe Latina, e dal Senato
Agli onori acclamato
Gordiano in Roma,

Cir: (Ohimè ! Gordiano il traditor?)

Fil: A questi

Lepido s' opporrà, dirà, che mente,
Che Gordiano tu sei
Ei sconosciuto è già, sei tu straniera
E a pochi nota

Cir: (Che ragiona Oh Dei!)

Fil: Anzi perche meglio s'asconda il sesso
Rapita habbiamo Valeria, onde tu fingi
Sotto i virili ammanti
A lei sposarti, e con le nozze illustri
Di Misiteo s' appaghi
La vana ambition,

Cir: (Stupida io resto)

Fil: Filippo il Messaggiero
De le nozze farà, Par che ti turbi,
E che l' interno ardore
La fronte non secondi
Scuotiti omai rispondi

Le: Rischio nō tema, assisterolle al fianco.

Fil: Che risolui?

Cirene si riscuote, e sorge.

Cir: Sì, sì, le vesti io sciolgo
Lo scetro impugno, e corro
Ala non dubia impresa:
Doue è Gordiano? [Vēdicherò l'offesa.]

Les.

Le: (O' magnanima! ò ardita!)

Fil: Resta che di tāt' opra, esser tu voglia.

Premio a Lepido amante, e guiderdone:

Cir: [Finger conuien] Quāto, il germano

Cirene afferma, *(impone)*

Le: (O' mè felice appieno!)

Cir: Già che a Lepido il feno

Queste allacciar, quali si fian: sēbiāze.

Le: Fortunati sospiri.

Fil: Alte speranze.

Le: Mi torna nel Cuore la gioia e'l ferē,

La speme mi dice,

Che un giorno felice

Godrò del mio ben

Mi, &c.

SCENA VIII

Cirene, Philippe, poi Adolfo.

Fil: S' Arem hoggi felice.

Cir: Io sol pauento,

Che me Valeria al fine

Per femina discopra.

E ci sconuolga ogn' opra.

Fil: Valeria adoro.

Cir: Che mi fueli?

Fi: E tratto

Dagl' amori vie più, che dal cōglio

Di stabilir il Regno

Lontano il Padre, suo rapirla ofai.

Cir: In solto ardimento.

Fil: Hora disegno

Suplir a tuoi difetti.

E di Conforte in vece

Abbracciarla frà l' ombre.

Cir. Ah che non lece.

Fi. Crederà, che tù sia

Il notturno marito,

E la frode così...

Adolf. Ne le stanze vicine

Guidai l' amica.

Fil. Tosto

Quei tu reca, ò mio fido,

Che à te già consignai, mentiti arnesi

Ond' ella quì si spogli

L' aurata gonna.

Adol. (O' che bizzarri imbrogli!) *parte*

Eil. Con Valeria ti mostra

D' amor accesa, e prega,

Che à te s' annodi or ora,

D' indissolubil laccio.

Cir. Venga Valeria, e lascia a me l' im-

Fil. Ardendo, (paccio.

Struggendo

Quest' alma si vada;

E sol nel martoro

Può darmi ristoro

Chi pena mi dà;

Ardendo &c.

SCENA IX.

Cirene, Adolfo con l' habito da huomo.

Cir. (MI violò Gordiano.)

Ado. **M** Ecco il mentito arnese.

Cir.

Cir. [Fuggitiuo lasciommi.]

Ado. Ecco Signora

Cir. Tù me l' adatta al fianco.

(Mi tradì, mi deluse.)

Che tardi?

Ado. Ch' io ti spogli?

Cir. A le serue mi celo.

(Ma acciò punito ei resti.

Lò Guidò in Roma il Cielo)

Adol. Auerti, che son io fragile al quãto.

Cir. Sciogli la gonna.

Adolf. Adesso.

(Come fualte hà le membra.)

Cir. M' affibbia al seno il manto.

Adolf. (Quanto è leggiadra!)

Cir. Presto

Adol. (Son fuor di mè)

Cir. Che badi?

Adolf. Eh nulla nulla (ahi lasso!)

Comouerebbe nõ che Adolfo un fasso.)

parte.

Cir. Parmi un sogno ed è pur vero,

Giunto al varco è il traditor;

Vendicar ben tosto io spero

Il bel nume de l'onor.

Parmi &c.

SCENA X.

Adolfo, che ritorna; Valeria,

Filippo, Cirone.

Adol. **V** Aleria è qui; Valeria?

Val. (Fati che minacciate?)

Cir.

Cir. Porgi la destra
 Mio dolce amor,
 Che dei ligustri
 Vince il candor.
 Porgi &c.

Val. O' chiunque tù sia, che tanto ardisci
 T' allontana dà me.

Fil. Troppo feuera.

Val. Zelo d' alta honestà mi rende altera.

Cir. Colmò due volte, e due
 Cintia la sù di argēteo lume il corno,
 Da che mi fece oh Dio,
 Prigionero di amor quelciglio oscuro!

à *Fil.* Tù lo conferma.

Fil. Il Giuro [forza.

Val. E mi tratti in tal guisa? e occulto a
 Da l' albergo mi fuelli, e in mè rinoui
 De l' antiche Sabine
 Gli oltraggi, e le rapine?

Ci. Oprai sforzato, e de le tue bellezze
 Più, che di questa mano
 La tua rapina è colpa. Idolo mio,
 Mio conforto, mio vezzo,
 Sposa à mè tù farai; Poi piano à *Fil.*
 Fò ciò, che posso.

Fil. (O' che brillanti rai!)

Val. Tu non fei quello
 Sì vago sì bello,
 Che al cuore dai pena,
 Più folle deliri
 Per me se sospiri,

Che

Che un altro più vago

Quest' alma incatenata

Tu non, &c.

Adol. (E l'affare intricato.)

Cir. Cruda tanto con me, tanto superba?

In sù le balze il verno

Dai Fauonij è stēprato: Al raggio ami-

Del rinascente Aprile

Il più ruuido stelo

Germoglia, e ride; e tūa le calde preci,

D' un petto agonizante,

D' un infelice amante

Più gelida diuieni;

E disprezzi ostinata il nodo (ohi pià-

Di chi langue per tè, di chi t' adora.

poi piano a Filippo

Io m' affatico.

Fil. (E non si piega ancora.)

Cir. Mia vaga

Mia bella

Pietà da te chiede

Quest' alma sì sì,

Del cuor la procella

Sol spera mercède

Da chi l' inuaghi

poi di nouo piano verso Filippo

Per me far non poss' io più di così.

Val. Sol del' alto Gordiano

Esser deggio consortel

Cir. (Che mai discopre oh infido!)

Fil. E Gordiano ricusi

Val. Anzi l'adoro.

Fil. Questi, questi è Gordiano.

Cir. Si si Gordiano son io; porgi la mano;

Val. Ah non deliro: quella

Non è la dolce Immago,

Che la punta d'un raggio

Da due luci guidata

Nel cor m'incise.

Cir. (O traditor Gordiano!)

Fil. Fosti dunque delusa

E nel grado, e nel nome;

Val. Amo colui,

Che de Cesari Germe,

Cir. E quel son'io.

Val. Colui, che oggi da Italia

Su' l trono ascenderà.

Fil. Questi v'ascende.

Val. (Che stolide bugie!) s'oggi del Te-

Il Monarca farai d' eserti moglie

S'offre Valeria.

Cir. Ed'io l'offerta accetto!

Val. (Sol del Tebro Monarca è il mio di-

letto;)

SCENA XI.

Lepido, che chiama Girene; e Filippo

indispetto.

Valeria, e Adalfo.

Lep. **V** Dite,

Val. (Chi è costui?)

Cir. (Che mai Lepido avisa!)

Lep. Vicino è Misiteo.

Cir. Son

Son pronti i congiurati ;

Fil. Andiam.

Cir. Rimanti ; e fia fra noi concluso ,
Che s'oggi io del'Aufonia
Lo scettro impugno
Tù mi sia moglie.

Val. Il disfi.

Le. (I dubij evèti hà già il destin prestissi)
Per te la Fortuna
L'instabile rota
Fermò questo dì
Li Scettri t'aduna
E rendegli immota
Se prima fuggì.
Per te, &c.

Cir. Nel tuo bel seno ò Cara
Spero trouar dell'Amor mio la face
Più bella, più serena, e più viuace.
Sul cinabro
Di quel labro
Mille baci imprimerò.

Adcl. (Sin ai baci io ti sto.)

Cir. E per dar le leggi al mondo
Dal tuo sen reso fecondo
Numerosi i figli haurò.

Adol. (O questo, ò questo no.)

Cir. Sul cinabro, &c.

Val. Astri perfidi, è rei !

Fil. Spera ò bella godi e adora
Porgi fine al tuo penar,
Già per tè nel Ciel vivace

D'Imeneo l'ardente face
Vedrai tosto scintillar.

Spera, &c.

SCENA XII.

Valeria, e Adolfo.

Val. **C**hi s' appella colui, ch'efferni
Sposo

Tenta con sue lusinghe?

Adol. (Taci Adolfo.)

Val. Cortese

Il rendi a mè palese.

Adol. (Adolfo non parlar.)

Val. Dimmi

Adol. (Stà falso.)

Val. Qualche risposta, almeno. (Un ser-
vo ancora.)

Qsa offendermi a torto

D'inganni io temo.)

Adol. (Chi non fosse accorto.)

Val. Del mio gran dolore

La forte si ride;

E gioco si prende

Di farmi penar;

Del fato il rigora

Quest' anima uccide,

E poscia pretende,

Ch' io torni a sperar. Del, &c.)

SCENA XIII.

Adolfo, e Valeria.

Ad. **D**immi, se nell' mio pianto
Posso sperar pietà.

Les.

Les. (Vaò trastullarmi alquanto)

Spera chi sà, chi sà.

Non son di cor sì fiero,

Meriti refrigerio.

Ad. E proprio vero,

Les. Adolfo io mi preparo

A fare à modo tuo,

Ad. Core mio caro.

Les. Veggio, che per me peni,

E mi sento morir.

Ad. Pur te ne vieni,

Les. Non sò che cosa sia

Me ne vado in deliquio.

Ad. Anima mia.

Les. Chi fa languirmi il core

Indovinalo un poco.

Ad. E Amore?

Les. E Amore.

Mi diletta, mi piace

La sua dolce saetta.

Ad. Andate in pace,

A due Medicanti, che sopraggiungono.

Les. Conosco, che il destino

Vuol ch' io sia sposatus.

Ad. Non hò un quattrino,

Les. Se carità tu vuoi falla ancor tu.

Ad. Piglia.

ad uno di quelli.

Les. Bel idol mio,

Ad. Non ce n' hò più.

al altro.

Ascoltami figliuola,

Tu starai bene assai;

Io

Io son persona sola,
Donna, e madonna in casa mia faria
Onde s' haurai giudizio
Faremo de la robba a precipizio.

Les. Non si trova huomo alcuno
Al par di te garbato.

Ad. Oh che importuno. *all' istesso.*

Les. Obbliga, ed innamora
Il tuo dolce parlar.

Ad. Tò; v' à in mal' ora. *gli fa la curia.*
Lesbina st' à veder che attacco lite;

Les. Signor Adolfo non v' infastidite;

Ad. Vita mia:

Les. Gioia bella.

Sei giovacolo, sei scaltro,
Sei d' un' ottima pasta:

Ad. Eccone un' altro. *viene un altro birbo.*

Les. Per te nel petto non sento

Un certo non sò che.

Ad. Che stordimento. *viene un altro.*

Pupillette adorate.

Les. Caro mio Colosso.

Ad. Tenete, e andate. *di due sopra gli altri.*

Les. Io sono una donzella,

A cui non piace l' ozio,

Il tempo mai non butto,

Sempre stò su' l' negotio,

Metto le man per tutto,

In somma chi mi prende,

Mi vedrà notte e di sempre in faccèe.

Ad. Tutto lieto, e giocondo,

Io

Io t'acetto per mia. Corpo del Mòdo
à due altri.

Les. Ed io godo che m' habbia,
A sposare con tè.

Ad. Mi vien la rabbia. *Contro gl'istessi.*

Les. Adolfo mio conuiene,
Soffrir la pouertà.

Ad. Bene Lesbina bene,
Mà ci vuole un tantin d' urbanità.

Les. Adolfo, compatite.

Ad. Eccovi l'elemosina, partite. *A gl'istessi*

à 2 Mio dolce Amore

Io sono Amantè

Ad. Va via birbante
(Mi ride il core)

à 2 Viuo per te

Les. Io t'assicuro
Di sempre amarti.

Adol. Io fè ti giuro
Non hò che darti
Che vuoi da mie.

Mio, &c.

SCENA XIV.

Piazza di Roma con Trono per
ricever Gordiano.

*Gordiano, è Misiteo da una parte, Lepido,
Cirene finta Gordiano dall'altra, Po-
polo; congiurati con Lepido.*

Mis. **E**cco ò Roma Gordiano.

Lep. **E**cco Gordiano ò Roma.
mostrando Cirene.

Cir. (E quegli il traditore.)

Mis. Lepido tù vaneggi.

Lep.

Lep. Hò fenno, hò spada

E fosterrò, che quest'è sol Gordiano
Che ingannator tu sei,

E che tradisci gli huomini, e gli Dei.

Mis. A Misiteo ! compagni

L'ingiuria vendicate .

Mentre si vuol cōbattere, si strapone Gord.

Gor. Deh Romani cessate; il nobil sangue

De l' armi cittadine

Non funesti la gloria. Io mi offerisco

Di provar a colui , *verso Cirene.*

Che dello scettro è indegno; [gno.

D' un' egregia virtù sia premio il Re-

Mis. (Magnanima proposta.)

Lep. (Ah siam perduti.)

Cir. Or m'avanzo.

Lep. Che fai ?

vuol trattenerla

Cir. Lascia.

s' appressa a Gord.

Superbo iniquo il ferro vibra.

Spargerò sù l' Agone

Del sangue tuo le fitibonde arene.

*Cirene sfodra la spada, e resta Gordiano
attonito, parendoli di conoscer Cirene.*

Gor. (Che miro !)

Cir. Su ch'è temi ?

Gor. (Ella è Cirene.)

Lep. (O generoso ardir)

Cir. Cedimi il foglio,

Mis. [E perche mai si lentò?]

Cir. O pur sotto al mio piede

Qui refterà la tua superbia oppressa.

Pincalza

Gor.

Gor. [Non hò cor di ferirla.]

Mis. [Non vò lasciar eh' ei perla.]

Gor. [Ah, ch'ella è d'essa.]

Misiteo sfodra la spada contro Cirene per soccorrer Gordiano, ma da Lepido e da tutti gli altri incalzati per haver mancato alla fede del duello si ritira.

SCENA XV.

Cirene finta Gordiano, Lepido, e Popolo.

Lep. **D**E l'alta stirpe amici
Testimoni son l'opre: il fatto
infigne

Ai Penati s'ascriva.

Viva Gordiano

Il Trono ascendi *poi à Cirene.*

Popolo. Viva *và Cirene sul Trono.*

Lep. Hò destra, hò valere
Hò petto, ed hò core
Che san fulminar;
Così così voglio
Gordiano nel Soglio
Che sà dominar.

Hò, &c.

Cirene scende dal Trono, e dice fra sè.

Par che in me si ravivi

L'estinto affetto; i bramo

Ragionar al crudele

Noi' arte mi soviene,

E in mè ritorna a germogliar la speme.
poi verso il Popolo.

A i trionfi di mia spada

Applaudete,

Festeggiate.

De le Trombe

Il suon rimbombe

E al mio genio archi inalzate.

A i trionfi, &c.

Fine dell' Atto Primo.



23.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Cortile con scåle nella Casa di Misiteo.

Gordiano, e Misitea che scendono.

Mis. **F**iglia) oh Dei!

Gor. Valeria)

Mis. Qual braccio t'innuolò?

Gor. Qual man rapace

Mi tolse la mia pace?

Mis. Doue lasso t'aggiri?

Gor. Doue sei?

Mis. Figlia) oh Dei!

Gor. Valeria)

Mis. O fatel giorno, in cui

Adulto appena il Sole

Tù l'Impero perdesti, ed io la prole

Gor. Ah la Sposa perdei; ma nò l'Impero;

Ch'oggi ottener io spero,

Mis. Oggi? e come?

Gor. Vsurpollo

Con finto nome, e spoglia

Vna Donna straniera.

Mis. Donna?

Gor. Già la conobbi.

Mis. E così altera

Girò la spada? e tu così vilmente

Da lei fuggisti?

Gor. Un certo

Non ben inteso orrore
M'accieco, mi confuse

A l'improvvisa femminil sembianza,

[Fit de le colpe mie la rimembranza.]

Mis. Andiane tosto: Al popolo, al Senato
Scopra il fesso la frode.

Ma Valeria, la figlia?

Gor. Andiam, che s'io

Stringo de l'Orbe il freno [chi]

Sia ne gl'antri Cimeri, o pur trà i boi-

Sia de l'Ircania inospita, e romita

Trouerò la mia vita.

Mis. Frà le tenebre del duolo

Scintillar veggio la speme.

Gor. Non è sempre irato il Polo;

Sempre in mar l'onda non freme.

Frà le, &c.

S C E N A II.

Nel partire s'incontrano in Filippo.

Fil. **M**isiteo

Mis. **M** Che ricerchi?

Fil. Il nouo a tè m'inuia Cesare egregio

Gor. [Che dirà!]

Fil. Perche sappi,

Che la bella Valeria è a lui consorte.

Mis. [Che intendo?]

Gor. [A lui consorte?]

Fil. Ed oggi appunto

Vuol, che la sacra pompa

De gl'Imenei s'appresti.

Mis. piano a Gor. E donna lo credetti?

Gor. [Io di felice rimango.]

Mis. Ei fu dunque l' indegno,

Che del Virgineo tetto

Violate le soglie

Ingannati i custodi

Sprezzati i Lari stessi

Con man lasciua, e ardita

M'hà la figlia rapita. [stra.

Fil. Ma col nome d'Augusta oggi l'illu-

Mis. Non illustra vn Tiranno; allor, che

I titoli non suoi [dona

Fà di sue colpe, reo

Colui che li riceue.

Gor. [O quãto amor la gioia mia fu bre-

Mis. Assai rò il Tiranno [ue!]

Vendicherò l'oltraggio, e cõ la destra,

Che il canuto pensier guida, e cõfiglia

Suellerò dal suo grembo,

O nel suo grembo ucciderò la figlia.

Fil. Io pur detesto, amici

Benche sforzato messagiero, io venga

La violenza, e la rapina.

Gor. Huom saggio

Non approua i delitti.

Fil. Ma temo, che sconfitti

Cadano i tuoi seguaci,

Schiere tante, e si audaci

Hà Cesare in difesa.

Mis. Ragion mi guida a la non dubia

Impresa. B *Fil.*

Fil. Ah, che l'opre malvagio

Rende talor sorte propitia oneste.

Gor. Doma vn petto viril le sorti infoste.

Fil. Quella pæe, ch'hora sprezzi
Credi a mè la cercherài,
Quando haver più non si può.
Forse armata di dispreggi
La fortuna un dì vedrai,
Che benigna or si mostrò.

Quella, &c.

SCENA III.

Gordiano, e Misiteo.

Gor. **Q**uesti forse è vn inganno;
Io giurerei.

Che femina è colei.

Mis. Chimere, e sogni

T'ingòbrano la mente. Ei di sposarsi

A Valeria s'arrischia, e di marito

Le parti sostener. Od ella seco

D'accordo ci delude, o tu sei cieco.

Gord. [Quanto ambiguo è il pensiero.]

Mis. L'ampia Reggia assalirò

Pugnerò;

E trofeo sparso di sangue

Del Tiranno il teschio esangue

Per le chiome io roterò.

L'ampia, &c.

SCENA IV.

Gordiano, e Adolfo.

Gor. **L**Vmi, che dite? e tu cor mio,
ch'havesti,

Di

Di Cirene già tempo

Fissa l'immagine in te, che mi rispondi?

Adol. [Questi è Gordiano]

Gor. [Ah taci, e ti confondi!]

Ado. [Cirene a lui mi spinse.]

Gor. [Con l'alloro, sù'l crine

Col ferro ne la destra

Vidi Cirene sì.]

Ado. Valeria a tè m'invia.

Gor. Chi?

Adol. Valeria.

Gor. Il mio sol? l'anima mia?

Adol. Valeria sì.

Gor. Dou'è? che fa? che porti?

Ado. E ne la Reggia, e piange.

Gor. Piange?

Ado. Per tè.

Gor. [Adorata!]

Ado. E a scacciar il Tiranno.

Che agli amplessi la invita

Gordiano invoca.

Gor. [O fedeltà gradita!]

Dunque fida s'oppose?

Ado. Il novo sposo aborre.

Gor. Ella è sposa?

Ado. Per forza.

Gor. Del Tiranno?

Ado. Egli è noto.

Gor. E ad ambo strinse

La man pronuba Giuno?

Adol. Al certo.

Gor.

A B 2

Ger. Ed ambo

Vn letto accoglierà?

Adol. Qual è il costume.

Giunto a l'occafio il lame:

Ger. (O duolo! o cruccio! o pene!

E lo credi Cirene?

E attonito rimasi

A le forme fallaci,

A le stolte minaccie?)

Adol. Ella defia

Primà che 'l di tramōti, e che l'abbracci

L' abborrito conforte

Vederti almeno.

Ger. (O cara!) Io ne la Reggia?

Adol. Non dubitar; fieuvo

Ti guiderò per la più ascosta parte:

(Tutta Cirene m' insegnò quest' arte.)

Ger. Verrò sì sì a i perigli

Esporrò questo petto. Vn' alma grāde

E ne rischi maggior l' Idre omicide

Nacquero per Alcide

Non m' importa occhi adorati

Di morir pur ch' io vi miri.

Spirerò gli ultimi fiati

Al seren de' vostri giri,

Non &c.

S C E N A V.

Lesbino, poi Adolfo.

Les. **H**O un certo core in mè

Fatto così, così,

s ũ

Ama

Ama ne sà perchè,

Pena ne sà per chi.

Hò, &c.

Adolfo dove vai?

Ad. Vado cercando il Rè.

Les. Posso saper perchè?

Ad. Nò mia Signora,

Non è negotio da cavarli fora.

Les. Trattenermi non voglio,

Và per i fatti tuoi.

Ad. Qui stà l'imbroglio.

Non mi posso partire.

Raffembro incatenato,

Che in vederti, ò ben mio restò incã-

Les. Questa musica istessa [tato

Fan tutti gli altri amanti,

Non son Negromante sà,

E la verga non hò di fare incanti.

Ad. Senti Lesbia vagar,

Sò ben io, che sei Maga,

Perche sempre, che innanzi

Al tuo volto son giunto

M'è convenuto far virgola, e punto.

Les. Eh non mi star più intorno.

Ad. Mi sforzo di partire, e poi ritorno.

Moscone amoroso

Intorno ti giro

Mia dolce beltà,

Con genio goloso

Ti miro, e rimiro,

E intanto sospira

Tantin di pietà.

Moscone, &c.

Les. Fatti passar la voglia,

Che ti verrà segnata.

Ad. E a tanti voti miei

Ancora non ti sei mollificata?

Les. In tempo di mia vita

Mai non son stata dura,

Che son di morbidiſſima natura.

Ad. Sei

à 2. Tenera di core,

Les. Son

Ad.

à 2. Ma non però

Les.

Les. Chi non mi va all'umore

Non avrà mercè.

Ad. Perchè crudel perchè

Non sono di tuo gusto?

Les. Mi sembri giusto giusto

L' Armeno del Caffè.

Sei, &c.

SCENA VI

Salone con apparati per gli sponsali

Cirene ſinca Gordiano,

Valeria, e giuſtadice.

Cir. **D** Eh placetevi

Val. **D** [Deh cangiatevi]

Cir. Luci belle

Val. [Perfide ſtelle]

Cir.

Cir. Già che mie voi fatte siete.

Val. [Gia che a morte mi conducete.]

Cir. Stai dubia ancor? mira lo scettro, e'
Che la degn' ombra stende. [Lauro
Sù la fronte Regal.

Val. [Strane vicende
Di caso atroce, ed empio.]

poi è Cirene

Ecco la man ciò, che promisi adēpio.
*Prede Cirene la Corona, e la mette sul capo
a Valeria*

Cir. Le chiome ior' incorono,
Ed in un col diadema il cor ti dono,

Cirene con Valeria sorgono in piedi
[Ma qu' l' seruo.] *Valeria.*

Parti, e in breue m' attendi
[Porta ei forse ristoro ai gravi incen-

Vali Risoluo d' amarti (di.)
Cambiar vo catene.

Scacciata l' innago
Dell' altro mio vago.

Darà questo petto
A quelle ricette

Pupille serue.
Risolve sic.

SCENA VII
Cirene, Adolfo.

Cir. Si ritiri ciascun, Adolfo, posse
Vita a Cirene, è morte?

Adol. Andai, come imponessi da Valeria

Messaggerò mi finì.

Cir. E bene?

Adol. Ed a venir Gordiano astringi.

Cir. O' caro Adolfo.

Adol. Ei ne la Regia è asfisso.

Cir. Per le più corte vie scorgilo tosto.

Di Valeria a te staze. Vn trom più fido

E più cauto, e più scaltro

Questa corte di tè non ebbe mai.

Adol. [Mi dà pochi denari, e lodi assai.]

una volta

parte.

Cir. Se ai mattiri disegni or nò s'oppono

Fortunà ingiuriosa,

Del crudel farò sposa.

Care luci a voi mi porta

Col mio genio il Dio d' amore,

Morirò pria che lasciarvi

Ne potreste una lorarvi

Paro al mio trovare un core.

Care luci &c.

SCENA VIII.

Filippo, Cirone.

Fil. **N**ostro è il diadema, e cesta

Che di Lepido occulta

Celebriam gli sponsali.

Cir. Io non lo voglio;

Fil. E perche tant' orgoglio?

Non promettesti?

Cir. E vero;

Ma spesso giova il variar pensiero. [diede

Fil. A lui dobbiamo il Regno: impulso: ci

A le

A le pigre influenze

Di benefica stella.

Cir. Il novo grado ogn' obligo scancella;

Fil. Germana in van ripugni.

Cir. E che sposarlo è forza?

Fil. Fede; e ragion ci sforza.

Cir. Facciafi.

Fil. O saggia.

Cir. Ma, auerti, che nõ vò come Gordiano

D'Imineo le catene.

Fil. Nò nò; come Cirene. [n

Cir. Ecco dūque lo scettro; ecco il Diad

Getta lo scettro; e la Corona per terra.

Cesare non son io; son io la sposa

Di Lepido, e per tale

A publicarmi or vado,

Fil. Ferma.

Cir. Non più.

Fil. Dch senti.

Cir. Che vuoi?

Fil. Del sacro Impero

L' insegne riuerte omài ripiglia.

Leua da' terra la Corona, e lo Scettro.

Cir. Eh che son io di Lepido la sposa.

Fil. [O quanto è dispettosa.]

Nò nò sei tū Gordiano.

Quel, che de l' Orbe immenso

Fermo sostiē sù l' anpie; terga il pòdo;

Cir. Dunque son io del Mondo

L' arbitro eccelfo?

Fil. Appunto

Cir.

Cir. E posso ciò, che voglio?

Fil. Io lo confesso.

Cir. Porgimi la corona,

E non parlar più mai,

De le nozze ineguali

Deg' infauti sponsali.

Fil. [Morder il fren conuiene]

Cir. Chi mi offende, mai non spero

L' alma rigida placar;

Quella man, che regge imperi;

Sà anche i fulmini vibrar.

Chi &c.

SCENA IX.

Lepido. Filippo.

I. ep. **C**He rapporti Filippo?

Fil. Il messaggio cortese

Non placò Misiteo, che audace, e fero.

A la Reggia minaccia aspre contese.

Lep. Rinforzerò le genti,

Raddoppierò l' insegne

E più sonori hauran le trombe i carmi

Fil. Son dei Regni più vasti arbitre l'armi

Lep. A riueder t' inoltra

De le lance custodi

Il numero, e la forza, indi mi porgi

Quella beltà, che cinto

M' hà di ferree catene.

Fil. [A hi labirinto.]

Per amor fatto guerriero

L' ira in sen destar saprò.

Per

Per la bella, che t'alletta
 Saprà far cruda vendetta
 E trofei riporterò.
 Per &c.

SCENA X.

Lepido

L' Indugio mi martira,
 E reso impatiente
 Il fervido pensiero quasi delira.

Tra il sì, e'l no

Non sò

Luci vezzose, e belle

Ciò che farò;

Confusa dal pensiero

Sen vive l'alma mia,

Che il faretrato arciero

A pena così ria

Crudel la condannò.

Tra &c.

SCENA XI

Adolfo è Lesbina

Les. **A** Dolfo ben tornato.

Adol. **L**esbina ben venuta.

Les. Che di nuovo hai portato?

Adol. Che Adolfo tuo t'adora, e ti saluta,

Les. Ciò non m'importa niente.

Adol. [Che Ragazza inclemente!]

Sentimi, per dar fine a le mie pene,

Vna cosa desio; voglimi bene.

Les.

Les. Habbi pazienza,
 Che questa cosa,
 Non si può far,
 Con riverenza,
 Son scrupolosa,
 Non è ragione,
 Dar occasione,
 Da mormorar.

Habbi &c.

Ap. O core di macigno anima atroce,
 Superba, formidabile, feroce!
 Ardo, e sono ferito,
 Ne tante piaghe hà in petto,
 Ne tãto foco hà in ferro un scaldaletto
 Peno, piango, singhiozzo, lãguisco,

Les. Godo, rido, tripudio, gioisco,

Ad. à 2. Nel vederti spietata così.

Les. Nel sentirti parlare così.

Ad. Vvoi che mora,
 Chi tanto t'adora?
 Che rispondi?

Les. Più tosto di sì. Peno &c.

SCENA XII.

Stanza con letto.

Valeria, che siede sul letto poi Adolfo.

Va. **M**I par,
 Che a respirar
 Cominci l' alma mia:
 Gli spiriti suoi raguna
 E già di sua Fortuna
 I casi oblia.

Mi, &c.

Ad.

Ad. Gordian quì di nascosto

Inchinarti desia.

Val. Di nascosto? e perche?

Ad. Perche non habbia

Cesare gelosia.

Val. Non è Gordian lo sposo?

Ad. Nò; ma quel, che adorasti,

Val. Ohimè, che dici!

Ad. E poscia abbādonasti. *Si leva in piedi*

Val. Fgli quì?

Ad. Ne le stanze.

Val. Deh fà, ch' ei parta [oh in quale,
Rischio è per me.]

Ad. Risolse

Di vagheggiarti, ò di morir.

Val. [Son moglie.]

Ad. L' introduco.

Val. Nò nò (perche son moglie
Il petto haurò di scoglio!]

Ad. E che risolui tù?

Val. Vengane.

Ad. Or ora.

[periglio

Val. Nò ferma [ah che l' onor veggio in

Ad. [Volubile consiglio.]

Val. [Anzi a i perigli esposta

Virtù s' affina, e regge

I sensi ribellanti.]

Vengane.

Ad. (Vn ramo han di pazzia gli amanti.)

parte

Val. Che feci oh Dio! che feci?

Adolfo, ah non m'intende;

Ah che se giunge Augusto, ambo fiam
Torna Gilbo. (morta.)

Ad. Egli sen viene.

Val. Dilli, che soua l'uscio.

Fermi il piè, tosto parta, e non s'auāzi.

Ad. Poteui dirlo innanzi. *parte*

Val. Pouero core

Fra tante pene

Senza il tuo bene

Come puoi vivere.

Io non lo so.

Il rio dolore

Ch'io porto in petto

A mio dispetto

Dourebbe uccidare

E pur non può. Pouero, &c.

SCENA XIII.

Gordiano soua la porta, Valeria.

Gor. **E** Sequirò la dura legge, e fermo
Su'l limitare angusto

Porgerò voti.

Valeria il guarda.

Val. (Oh dolce vista!)

Gor. (Oh ciglio!)

Val. Deh vanne: (alto periglio.)

Gor. Quì giunto appena mi discacci?

Val. (Oh Dio!)

Gor. E ne meno poss'io

Vagheggiar in distanza

Quel-

Quella dolce sembianza ?

Val. Vanne se m'ami.

Gor. O troppo

Ne l'accogliermi austera,

Ne l'inuitarmi vmana.

Val. (Io l'inuitai ?)

Gor. Dal Rogo suo lontana

La Fenice non arde. Or m'auicino.

S'auanza un passo,

Val. Olà. *torna Gordiano nel primo loco*

Gor. Tanto crudele?

Val. Audace tanto?

Gor. (Ahi dura pena!)

Val. Ahi pianto!)

Gor. Valeria pietà.

Val. Non deno, non voglio.

Gor. (Che rea ferita!)

Val. (Che acerbo cordoglio!)

Gor. Valeria pietà.

Val. Non deno, non voglio. *(re?)*

Gor. Neghi un sol passo a chi per te si mo-

Val. (M' intenerisce)

Gor. E in che t'offesi?

Val. (Oh Dei!)

Cir. Che ti fece Gordiano?

Val. Ancor non parti?

Cir. L' ultimo don concedi.

Val. Partirai poscia?

Gor. Al certo.

Val. Or via un sol passo.

Gor. [Pur al fin si piegò quel cor di sasso.]

se le accosta
Val. Vanne, che il rischio è graire.

Gor. La destra mi permetti.

Val. La destra?

Gor. Sì, e non altro,

Val. Troppo ricerchi; (ei pur si ferma.)

Gor. Vn atome di gelo *con* Cielo!

A un Vessuio di fiamme.

Val. Prendi, e vanne [ò periglio!]

li perge la destra

Gor. O man di latte!

Val. Parti; la man stringesti.

Gor. Andrò mà

Val. Che vorresti?

Gor. Stringer la destra è poco

Val. [Son io qual esca al foco.]

Gor. Il diletto minor al'altro è scorta.

Val. Non intendo [son morta.]

Gor. La mano

Val. Già l'hauesti.

Gor. Resta,

Val. E che?

Gor. Ch'io la baci.

Val. (O lusinga, o tormento!)

E forza ch'io mi pieghi

li perge la mano, ed egli la bacia

Val. Or sei contento?

Gor. Contento.

Val. Vanne dunque.

Gor. Vado, ma

Val.

SECONDO.

Val. Che pretendi?

Gor. Assai più vago.

Del latte della destra

E il minio della bocca.

Val. Siasi ch'è importa!

Gor. Voglio dir.

SCENA XIV.

Cirene finta Gordiano. Valeria, Gordiano.

Cir. **I** Niquò

Ne gli alberghi d'Augusta

Val. (Ahi disastro!)

Gor. (Ahi sciagura!)

Cir. Offeso è l'onor mio. Frà queste mura

Ove i suoi raggi appena

Osa introdur il Sole,

Tu con l'orin profano

Contamini le foglie, e senza velo,

Mirar ardisci in que' bel volti osi.

Val. (Numi!)

Gor. (Son io perduto.)

Cir. Ritirati consorte.

Val. Vbidente i parto. [O' cruda sorte!]

SCENA XV.

Cirene, e Gordiano.

Gir. **I** L tuo destin perverso

Quà ti guidò.

Gor. (Pur di Cirene hà il guardo)

E gl'atti, e'l favellar.)

Cir. Farò, che prima

Sian

Sian dai cavi recessi
 Quelle luci divelte (scure
 Che vagheggiorò Augusta, indi la
 Vendicherà di rigido ministro
 Del gran Giove Romano
 La Maestà oltraggiata.

Gor. (Ah che non è Cirene
 Così atroce di mente, e sì spietata.)

Cir. Tanto ardisti? Non fai
 Che quel Gordian son io
 Inesorbibile, fero,
 Che le selve habitò,
 Che ne l'Arabia vn tempo
 Le Vergini ingannò?

Gor. [Sì sì ch'ella è Cirene.]

Cir. Non sai, non sai, liche quel Gordian
 Che gli al. i Dei spergiura, (son io
 Che le leggi non cura,
 Senza fe, senza core
 Barbaro, e traditore.

Gor. Lo sò pur troppo.

Cir. E non temesti?

Gor. E noto di Cirene l'aspetto, io ben ra-
 Il movimento, il viso.

Cir. Che Circe? Ah Fogni?
 Per sottrarti al castigo
 Di vaneggiar tu fingi? E tu là littori
 S'imprigioni costui? Perfido.

Gor. [Quando di sé snati] Io m'ingannai?

Cir. [Trattengo appena il pianto]

SECONDO.

Viene imprigionato da Littori.

Ger. Satiati, pur crudel nel sãgue mio!
 Che se tutte a me rubasti
 Le grandezze, e i Regni vasti
 Più di viver non desio.
 Satiati, &c.

SCENA XVI.

Lepido, e Gordiano.

Le. **G**ordiano prigioniero?
Cir. **G** Ai legami io lo trassi.
Lep. Or sicuro hai lo scettro, e quindi è
 Che molle al fin ti pieghi, (tẽpo,
 E la destra mi legghi.
Cir. L'vomo a l'vomo accopiarfi
 Dove mirasti, e quando?
 (Vò sottrarmi scherzando.)
Lep. Vezzosa mia.
Cir. Troppo farebbe strano
 Che si sposasse a Lepido Gordiano.
Lep. (Amabili lusinghe)
Cir. Se non ti voglió più
 Incolpa la fortuna
 Non ti doler di me;
 Sana del cor la piaga
 Adora vn'altra vaga
 Non posso esser di te.
 Se, &c.

SCENA XVII.

Lepido.

Scherza, ò parla da vero? *ambiguo*
pende

Il confuso pensiero

Scherza, ò parla da vero?

Benche cupido mi fia crudele

Sarò fedele,

Sarò costante;

E benchè il fato non cangi lepre

Arderrò sempre

Per quel sembiante.

Benche, &c.

Fine dell' Atto Secondo.



A T T O III

SCENA PRIMA.

Mura della Reggia bagnate dal Tevere
con Torre dirimpetto.

Misteco con Soldati.

SV Campioni a l'anmi, a l'armi.

L'alte porte omai frangete,

Ed il barbaro opprimete.

Che la figlia osò involarmi.

Sir, sic.

Siegua la battaglia, a restano p' l'assalto.

Si rinforzi p' l'assalto.

Più verdeggia l'alloro.

Ch'è più sudato: a nobil segno intosta.

Virtù non si risparmi.

Sù campioni a l'armi, a l'armi.

SCENA II.

Mentre vuol Misteco ridurre p' l'assalto
appar sopra la Torre Filippo co' Gordiano.

Fil. **Q**uesti è l'audace.

mostrando Gordiano a Misteco

Mis. (Ohimè! che offeso?)

Fil. Il ferro.

Sovra il capo gli pende.

Mis. (Che tragiche vicende!)

Fil.

Fil. E se non vuoi ;

Ch'è stanco a piè gli cada

Deponi omai la spada.

Gor. Per rifiutar le sue con le mie forze

A l'estremo de mali or mi conduce

L'altera, imvida forte ;

Ma di vendetta generosa, e graue

La sicura speranza

Rende il morir soaue .

Mis. (*Ahi spettacolo orrendo !*)

Gor. Ferisci ; i colpi attendo

al Soldato, che hà vicino.

Mis. Oggi deponi

Da l'animo Regal giuine' inuitto

Gli Atani eccelsi, e per serbatti in vita

Piegati al vincitor: Non è viltade

L'vbbidir a la sorte.

Gor. Ah suol fuggir da i miseri la morte.

Mis. L'infegne raccogliete

I brandi ripanete ; *(lona,*

Che in' miglior tempo , gli vserà Bel-

Forz'è che piöbi il folgore, che tuona

SCENA III.

Cirene, poi Gordiano, che viene dalle guardie condotta in prigione dentro

la Reggia.

Cir. **A** L fratello io concessi

D'esor Gordiano in sù le Re-

Ma custodia sicura *[gie mura*

Fù di sua vita il vigil mio ciglio ;

Or

Or nella Reggia io stessa

Vò il prigione guidar fuor di periglio.

Gor. E respiro, e vivo ancora.

Tiranne mie Stella

Spietate rubelle

Lasciate, ch'io mora, [morte]

Cir: S' allontani via scum, chiami la

le guardie fristicano al quanto

Gor. [Pur Cirene mi sembra]

Cir: E l'hai vicina:

Supplicio al gran misfatto.

Gor. Ed in che errai? c'hò fatto?

Cir: Vesti mentite spoglie,

Celi la patria, il nome,

E Gordiano ti fingi

Per rapirmi quel ferto,

Che da i voti del volgo,

Dal consenso de Padri

Per l'onor de la stirpe io merita,

E'l tuo error, la tua colpa ancor nò sai?

Gor. [Si ch'ella vedessa al certo.]

Gir. Ma questa pazienza: io cederei.

La ragion de lo scettro

Purche Valeria non amassi [o quanto

Gelosia mi flagella.]

Gor. Per l'Impero l'amai, nò perche bella

Ressembri agli occhi miei;

Cir. Possibile?

Gor. Colei

Mi fù da Misiteo proposta in moglie.

E

E assistermi promise.

Cir. Ad occupar di Romulo le foglie.

Cir. Per lei dunque non ardi?

Ger. Come la neve a gli Aquiloni, e come
Ne l'Iperboreo Ciel le gelid' Orse;

Cir. T'accoppiaresti forse

A chi di te invaghita

Ti porgeffe un'impeto?

Ger. Ah sì mia vita

Conosco quella fronte,

Dal di cui latte vivo

Ebbete già le luci mie ristoro.

Cir. Che mai favellasti

Ger. Sì conosco Cirene il bel crin d'oro

Che fu de l'alma mia

Il carcere primiero.

Cir. Troppo sei lusinghiero.

Più celarmi non posso.

Ger. Idolo amato.

Cir. Conforto sospirato.

Ger. *Cir.* s'abbracciano

Ger. Sei la speranza di questo cor,

Cir. Sei la costanza di questo sen;

Ger. Solo sempre

Cir. Sempre sola

Ger. Sei, &c.

Cir. La Cesarea ghirlanda

Rinunciarti vogl'io, che t'vsurpai.

Ger. [Come ben l'ingannai.]

Cir. [Che fà a dove trascorro?]

Ger. Porgimi la Corona,

Dam-

*Da*ffini, o cara, lo scettro.

Cir. Temerario; non vedi. *Lo respinge*
Che Cirene non sono, e che secondo

io Le tue follie, sol per il scherno! Avrai.

Sotto sicure mortal fra pochi giorni

Supplicio atroce. *Poi a le guardie:*

o A la prigion ritorni. *parte*

Gor. Fosche larve, e sogni erranti

Il mio core van scherzando.

I pensieri ho vaneggianti,

Ch'io mi sia, più non latendo.

Fosche &c.

SCENA IV.

Adolfo da Guerriero con Piccolino mano,

e poi Lesbina.

Ad. **C**hi combatte? chi contrasta?

Son Soldato, e son piccoliere.

Maneggiar so l'arme in asta

Con bellissime maniere.

Chi combatte? &c.

Là nel campo nittico

Prove grandi farò.

Les. Bon giorno, amico.

Ad. Addio Lesbina bella.

Les. Voglio darti la mancia.

Ad. Quel ciglio, quella guancia,

Quel garbetto, quel tratto

Mi fa diventar matto.

Les. E tu mi fai stupire

Perche mi sèbri un Marte de la terra.

Ad. A la guerra, a la guerra.

C

Les.

Lef. A la guerra? la guerra à me nō piace

Ad. A la pace, a la pace;

Già che così tu vitoi,

Che son leggi ad Adolfo i genni tuoi.

Lef. Dunque ci vado a genio,

Ad. E come! e quanto!

Mi piaci tanto tanto, e in conclusione

Tu fei tutta di mia soddisfazione.

Lef. Tu dici, ch' io ti piaccio,

Ma tu non piaci a me;

Quel corpo, quel mostaccio

Non parmi troppo bello,

Io bramo un' uomo snello

Pieno d'argento viuo,

Più abile, più attivo,

Più giovane di te.

Tu dici, &c.

Ad. Se tu condescendessi agli amor miei.

Forse, forse, ben mio, ti piacerei.

Cara mia gioia.

Lef. [Oh Dio, che noia.]

Ad. Cerco rimedio.

Lef. [Ohimè che tedio.]

Ad. E tu l'hai pronto.

Lef. Non torna il conto.

Ad. Che creatura.

Lef. Che testa dura.

à 2. Che mai sei tù.

Ad. Toglimi al golfo

Di tanti guai.

Lef. Signor Adolfo

T'in-

T'inganni assai.

Ad. Deh compassione, deh compassione.

Lef. Che ostinazione, che ostinazione.

è 2. Non più, non più. Cara, &c.

S C E N A V.

Galleria negli Appartamenti di Cirene.

Lepide, Filippo.

Lep. **D**I notte oscura, e torbida

E' figlio un chiaro dì;

Se dunque è spento il nubilo,

Sereno rieda il giubilo

Al cor che s'inuagli.

Fip. Respinto è Misiteo,

Fil. Prigioniero è Gordiano.

Lep. Piu che temer non resta.

Fil. L'onde mancano, e à venti à la tem-

Lep. Ne le remote stanze [pesta

lo men vò di Cirene.

Impetno il piede, e volo,

Dov'è il mio caro ben;

E presceta mmi Pali

O' il Dio che porta i strali

O' il core ch'hò nel Sen.

Impetno, &c.

Fil. Ed io ti sieguo,

Perche Valeria il mio bel sol rimiri;

Ora più non è d'uso,

Ch'io contenda l'uscita à miei sospiri.

Corro, volo, e il mio sospiro

Sarà guida al corso, e al pièr

Troppo rapido, e volante

E il sospir d'un core amante,

Se fa lega con la fe. Cotro, &c.

SCENA XI.

Valeria, poi Cirene, e Adolfo.

Val. **L** Vini volete piangere? piagete,
Che ben di lagrimar

Ne l'aspro mio penar

Ragione auete. *Lumi, &c.*

Cir. Sposa.

Val. Cesare imitto.

Cir. Io vò ch'or ora

Venga il finto Gordiano

D'innante.

Vanne Adolfo: intendesti. *(parte)*

Adol. Pongo per ubbidir l'ali a le piante.

Cir. Acciò lasci il fellone ogni speranza;

Bramo, che m'aecarezzi, e che dimostri

Quell'affetto, che deue

Moglie pudica à giouinetto sposo.

Val. [Comando tormentoso.]

Cir. (Meglio così ricoprirò quell'effo,

Che quasi io palesai,

E in un meglio vedrò s'ama Valeria

E se a gli scherzi, a i vezzi

Punto si turba, ei giunge, io mi ritiro.]

SCENA VII:

Gordiano condotto da Adolfo, nel veder Va-

leria si ferma, Cirene indisparte.

Gor. **O** Stelle! ò Ciel! che miro?

Adol. **O** T'avanza, io quì ti lascio.

Gor. Che vuoi da me?

(parte)

Val.

Val. (Che deggio dir ?) *guarda*

Gor. Tu forsi *[fo Cir,*

Per tormentarmi, ò cruda,

Al tuo aspetto m'inviti.

Val. [Deh accennarli potessi)

Gor. E son tuo fasti

Val. (Ch' il marito . . .)

Gor. Le mie sventure.

Val. [Oh Dio.]

Gor. Ma frangerò una volta i ceppi in-

A l' Aquile Romane (giusti

Spenneti innanti, ucciderò il Tiranno

E

Cir. Che minacce son queste ?

Val. (O me infelice !)

Cir. Chi minacci ? rispondi.

Gor. Sgridavo la fortuna;

Stòlida, ed importuna.

Cir. Contro la forte, eh ? *a Valeria*

Diletta mia

Siedi quì meco, e tutte

Per compiacere al tuo adorato sposo

Le lusinghe d'amor desta, e raguna

poi a Gordiano

E tu segui a sgridar la tua fortuna,

Siedono, e Gordiano sta in piedi in disparte.

Cir. Da quel labro il dardo uscì, *a Val.*

Che nel cor mi faettò.

Gor. [Nò resister non potrò)

Val. Quasi stella in fronte al dì,

Quel tuo ciglio m'abbagliò. *a Cir.*

Gor.

Gor. Fraudolente, spietata,

Queste son le promesse?

Son questi i giuramenti?

sorge Cirene, e dice a Gordiano:

Cir. E tanto ardisci

Con la sovrana Augusta

Di cui maggior non v'è Reina alcuna?

Gor. Signor parlo così con la fortuna.

Cir. Accostati

Gor. [O martoro!]

Cir. Vedesti mai coppia di noi più vaga?

Èrà, bellezza eguale, è ciò, che metta

Fra sposi maggior lode,

Vicende vole affetto. (egli si rode.)

Gor. Tormento egual non prova

Encelado, è Tifeo

Ne gli abissi profondi.

Cir. M'accarezza *pietra o Valeria.*

Val. (Convien, che lo lo secondi.)

Per te solo, solo

Riposa quest'anima.

Se quella rimiro

Allor, che sospiro

Leggiadra pupilla,

Il cor si tranquillita

E riede la calma.

Per te, &c.

Gor. Ah sconoscente, ingrata!

Ov'è la fè giurata?

Ove i sospiri, i pianti,

Che per mè già versasti

Pallida in volto, e bruna? *poi a Cirene*

Si-

Signor, parlo così con la fortuna.

Cir. Adolfo.

Adol. Son qui

Cir. Gli assisti

E le solite guardie

Rinforza, ed avvalora

(L'iniquo più, che mai, *Valeria* ado-

Gor. Adesso a voi goder, (ra.)

A me tocca penar.

Ma un giorno al fin chi sarà

Il fato si potrà

Forse per me cangiar.

Adesso, &c.

SCENA VIII.

Lepida, Filippo, Cirene, Valeria,

Lep. O Dimi, Augusto.

Cir. O Che ricerchi?

Lep. E quando

A chi vive per te sempre pensando.

Ristoro porgerai?

Val: Filippo.

a *Fil.*

Lep. Parla.

a *Cir.*

Cir. Vi è tempo ancora.

a *Lep.*

Fil. (O fronte pellegrina) so l'acosta

Val. Di Misteo, che avvenne?

a *Fil.*

Fil. Nol sò.

Lep. Languir mi sento.

piano a *Cir.*

Fil. [Più celarmi non posso]

Val. [Ah che io pauento.]

Cir. [Di movermi ei pretende.]

Fil. Bella, così risplende

a *Val.*

Venere nel tuo ciglio.

Lep. Che risolvi, crudele!

Fil. Ch'io già invaghito

Val. O Temerario.

Vdisti?

Cir. Che.

Val. D'amore costui

Parlarmi ardisce.

Lep. [Incauto,]

Cir. D'amore, ascolta, e taci.

Che le parole al fine

Van disperse tra i venti.

Val. [Crude stelle inclementi!]

Lep. M'accetti, o mi rifiuti?

Fil. Deh concedi.

Cir. Qual fretta!

Fil. Ch'vna sol mano io stenta.

Val. E dove?

Lep. A me t'annoda.

Fil. Infra le nevi.

Val. vuol stringerla.

Lep. O mi rinuncia il Regno.

Val. Eh! la! scostati indegno.

Fil. respinge Filippo, patir Cirene.

Signor vedesti?

Cir. E che?

Val. Trapassa audace.

Da le parole a i fatti.

Cir. Possibile? Il fellone

Lacerato,

Fulminato

Ca-

Cada, vittima al suo piè.

Ma pria dimmi che fe?

Val. La pena or pagherai. *a Fil.* poi a
Stender volea

A questo sen la mano.

Cir. Al sen Regale?

Val. Certo

Cir. E del vel leggiadro

Violar i confini?

Fil. (Quanto è bizzarra)

Val. A punto. *a Fil.* poi a Filippo

Ora pur vi sei giunto.

Cir. E non v'è altro?

Val. E ti par poco?

Cir. Non è, non è, gran cosa.

Mentr'ei di più non tenti.

Troppo rigida sei.

Val. [Stelle inclementi]

Cir. Ti voglio modasta.

Si, si, ma non tanto.

Un ciglio aderato

Un labro baciato

Non perde seg vanto.

Ti voglio, &c.

S C E N A IX.

Valeria, Lepido, e Filippo.

Lep. [S I parte, e mi delude.]

Val. In vendicata non andrò: pre-
para *a Fil.*

L'alma nocente a dure pene, e gravi

Fil. (Che minacce soavi)

Val.

Val. Trattar vò inesorabile
Le serpi di Tififone
Di Cerbero il velen;
E morte ineuitabile
Lanciarti in mezzo al fen.
Trattar, &c.

SCENA X.

Lepido, e Filippo.

Lep. **T**Vl'Impero ottenesti; A me per
patto

E Cirene douuta; Io già fedele
Ciò che imponesti, oprai.

Fil. Tù Cirene aurai.

Lep. L'indugio mi da pena.

Fil. Pria, che del Tago in sù la bionda
Ozioso Pireo

Scuota gli umidi crini, e polverosi,
Ambo farete sposi.

Lep. Non tardar, dolce speranza,
Vieni, ò cara, a consolarmi.

Che a frenar l'acerbo duolo
Del tuo raggio un lampo solo
Basta, ò bella, a ristorarmi.

Non, &c.

SCENA XI.

Filippo.

VCciderò Gordiano, [Toluo
Lepido ingannerò, ma pria ris-
Stringer Valeria, e intrepido, e sicuro,
Se morir poi douessi,
Incontrerò le pene

E

E del barbaro Fasi, ed' Agrigento;
Ch' il suo genio appagò, more cōtēto.

Spiriti offesi, all'ire, all'armi:

Sorga in me sdegno, e vendetta.

Poſcia accesa di furor

A un infido, a un traditor

Alma mia la morte affretta.

Spiriti, &c:

SCENA XII.

Sala con porta, che conduce a gli appartamenti di Valeria, e con altra porta dall'altro lato, che conduce a gli appartamenti di Cirene.

Notte.

Cirene, e Valeria.

Cir. **A**l talamo Consorte
Vanne, e m'attendi, oue d'in-
censi pletti

Sperge per l'aria Amor nubi odorose,
(Irne Filippo in vece mia dispose.)

Val. Occhi neri, che l'alma accendete,
Per voi sempre contenta arderò;
E stringendo in quel foco il mio
seno

Qual fenice a quel rogo sereno
Ravvivar la mia fede saprò.

va ne' suoi appartamenti. [Occhi &c.

Cir. Guiderà toſto il ſervo,
Come già gli ordinai,
Spenta ad arte ogni face
Gordiano e mè; Stringer Valeria il fol-

Si

Si crederà, mà nel mio braccio stretto
Sarà forza ch'ei dorma a suo dispetto.

Pur una volta, o Caro,

Ti stringerò nel sen.

E doppo tante pene

Godrò l'ore serene

In braccio a te, mio ben. Pur, &c.

va negli altri appartamenti.

SCENA XIII.

Gordiano, e Adolfo. [mai?

Gor. **F**vor di prigione ancora? e dove

Ado. **D**i Valeria ti gli alberghi:

Gor. Al rischio io torno.

Ado. Nò

Gor. Mà il Tiranno?

Ado. Ei da la Reggia è uscito,

Perchè di Mifiteo

Vieta il disegno ardito.

Gor. Fammi il peggio, è Ciel, che puoi.

Son risolto di non temer.

Scagli pur sovra il mio crin

Il destin

L'ira torbida, e'l furor;

Anno ancor

Le miferie il suo piacer.

Fammi, &c.

Adol. Vieni, ch'è tempo.

Gor. Intrepido ti seguo.

Mentre Adolfo vuol entrar negli appartamenti

di Cirene s'incontra in Filip. che n' esce:

Adol. (Filippo, ohimè!) t'ascondi.

Gor.

Gor: Lasciami il ferro.

Toglie la spada dal Fianco à Adol.

Adol. Presto.

Và Gordiano à nascondersi negli Appartamenti di Valeria.

SCENA XIV.

Filippo, Adolfo in disparte:

Fil. **E** Ntro à l'oscuro albergo
Giace Valeria.]

Adol. (Egli si ferma.)

Fil. Il passo (pulsì

Rivolgo a lei; ma par, che a i noti im-

De la cupida mente

Non ubbidisca il piede. Occulta forza

Su i vestigj mi ferma . E che pavento?

Filippo ardisci. Ella è notturna, e sola

Ti crederà il marito.

Non treschi con amor chi nō è ardirò.

Entra negli Appartamenti di Valeria.

Adol. Egli là, dove è ascosto

Gordiano ? iniquo fato !

Che mai, che mai farà ? son disperato.

SCENA XV.

Stāza spaziosa illuminata, che cortispōde
à gli Appartamēti di Valeria, e di Cirene,

Gordiano, Filippo combattendo, poi

Valeria, e Cirene.

Gor. **S** Ei vinto .

Fil. **S** Io moro, oh Dei! cade ferito.

Val.

Val. (Gordiano armato?)

Cir. (Qual rumor?) Ah, che veggio!

Cir. (Alto periglio.) (cosparse

Cir. Germano, oh Dio, Germano; e chi

Quel nobil volto di pallor di morte:

Chi da l'interne vene

Trasse l'alma co'l ferro:

Si getta à terra.

Apri le luci,

E volgi a me l'ultimo sguardo. *Io scuota*

Parmi,

Ch'egli respiri alquanto!

Nò nò discese ancor l'ombra à gli A-

Val. (Strano successo.) [bissi.

Gor. (Ella è Cirene, il disse.)

Vede Cirene Gordiano con la spada insanguinato, e forge:

Cir. Ma del sangue fraterno (degno

Veggio il brado, che fuma. O mostro in-

Tu l'uccidesti. Io sono, io son Cirene.

Sì Cirene son io,

Quella, che lusingasti

Quella, che abbandonasti.

Val. [Ch'intendò?]]

Cir. A me, crudel, l'onore hai tolto,

A (Filippo la vita.

Val. E Valeria tradita.]

Cir. Infelice germano! *verso Filippo.*

Carnefice spietato! *verso Gordiano.*

Vivi per vendicarti, *à Filippo.*

Mori per giusta pena, *à Gordiano.*

Soc-

Soccorretelo ò Cieli, *a Filippo.*
 Fulminatelo à gara, *a Gordiano.*
 O Deità oltraggiate.
 A che l'Impero s'han frà lor diviso
 De le viscere mie sdegno, e pietate.

S C E N A V L T I M A.

Misiteo con Soldati, che tengono prigioniero Lepido, Gordiano, Cirene, Valeria, Filippo a Terra.

Mis. **F**iglia, Gordian.

Gor. **F** (Qui Misiteo?)

Val. [Qui il Padre?]

Mis. Con assalto improvviso

Io notturno espugnai la Reggia altera

Cirt. [Implacabil destin!]

Lep. [Sorte severa!]

Mis. verso Cir. Ma cada l'empio.

Gor. Ferma.

Gir. Lascia, ch'egli m'uccida.

Gord. Ella è Cirene.

Mis. [Ch'intendo!] e quell'estinto?

Gor. È piagato da me

Filippo riviene, e alzando il capo dice.

Fil. Gordian perdona

A Lepido, a Cirene,

Cir. Val. a z. [Ei vive ancora?]

Fi. L'autor son io del tradimento: è giusta

La pena. O Ciel! manca lo spirito:

Cir. (O Dei!)

Gor. Dei Fisici migliori

L'arte s'adopri per sanarlo.

vien condotta via Filippo.

Lep. (Aspetto

La rigida sentenza?)

Mis. Virtù propria de' Regi è la clemenza.

Cir. Cesare, a tè mi prostro.

Le colpe mie detesto, ed al tuo piede

Per Lepido, e per me chieggiò perdono.

Gor. Alzati

Lep. (O cara.)

Gor. A Lepido io ti dono.

Cir. a Lep. La tua fe' mi commosse.

Mis. Val. a 2. (Insolite fortune.)

Gor. Lepido a lèr ti stringi;

Ne' perche' arda me' bacciata un tempo

Di sposarla tralascia, [scia

Che la bocca d' un Rè macchie' nò la-

scop. La tua pietà mi lega.

dà la mano a Cirene.

Gor. Valeria, or che son io fatto Monarca

Porgi la bella man; de' primj incendj

Ogni reliquia estinfi;

Sei tù sola il mio ben.

Val. La destra or prendi.

Lep. Son felice.

Cir. Son contenta.

a 2. Nelle braccia del mio bene.

Val. e Gor. L' alma mia più non paventa,

a v. Se fuggirono le pene.

Tutti Son felice, &c.

Il Fine del Drama.

Digitized by Google